

Ritratto, anima
del corpo

Sguardo d'autore

di Manuela De Leonardis

Omar Victor Diop

Tra finzione e realtà, **in posa** davanti all'obiettivo, la vera protagonista è la **bellezza**. Aggettivo che diventa dispositivo nel mettere a fuoco e nel lasciar affiorare le **amnesie storiche** che riguardano i «black people» attraverso una narrativa contemporanea vivace e dinamica che ridefinisce identità e ruoli. Cheikh Tidiane Gaye, poeta e scrittore senegalese naturalizzato italiano, scrive in una strofa de *La mia poesia*:

«La mia scrittura è creatura / **magia, mistero, meraviglia** e si sgrana / nella fede dei pellegrini / e non al piacimento degli ascoltatori». Questo può essere il riflesso della fotografia di Omar Victor Diop. Le parole, come le immagini, sanno talvolta farsi portavoce di un messaggio autentico e profondo che sfida la conformità e la storia insegnata a scuola per avventurarsi in territori non sempre conosciuti.

LA MITOLOGIA PERSONALE

di un viaggiatore che gioca con gli stereotipi



1 | © Omar Victor Diop, *Odysseia*,
Deauville 2022 (courtesy
Planches Contact 2022)

«Mi piace giocare su piani differenti e confondere il pubblico» Omar Victor Diop



«Sono sicuro
che ci sono molte storie
che devono
ancora essere svelate»

Omar Victor Diop



All'inizio Omar Victor Diop stava dietro il mirino della macchina fotografica: osservava e restituiva, attraverso i suoi ritratti di studio, le storie di molti giovani senegalesi della sua generazione come lo chef-dj Tamsir Ndir (aka Tchoub Tchoub), il compositore Joel Adama Gueye, la cantante e presentatrice Tv Gaëlle Mongo, la creatrice di moda Selly Raby Kane, l'artista visiva Mame-Diarra Niang, la blogger e produttrice musicale Ken Aicha Sy. I loro volti seri, ma più spesso sorridenti, fanno parte delle prime serie che il fotografo autodidatta ha realizzato tra il 2010 e il 2012 (*Fashion 2112*, *Le futur du beau* e *Le Studio des Vanités*) assimilando e interpretando i codici linguistici della pubblicità, del comportamento e della moda con una freschezza appena sfiorata dall'ingenuità e dall'ironia. Sin da allora c'è certamente la conoscenza, da parte sua, del lavoro dei grandi fotografi dell'Africa Occidentale che lo avevano preceduto: Mama Casset (1908-1992), Seydou Keïta (1921-2001), Malick Sidibé (1936-2016), Oumar Ly (1943-2016), Samuel Fosso (1962), maestri assoluti per il loro apporto creativo alla storia della fotografia del XX secolo così come per la grande e riconosciuta umanità.

All'interno di un contesto africano moderno, Diop decide di spostare l'attenzione verso l'autoritratto che considera formula vincente nel raccontare se stesso all'interno di dinamiche socio-politiche in transito tra la storia passata e la contemporaneità. *Diaspora* (2014) e *Liberty* (2017) sono i lavori in cui il fotografo incarna note personalità della diaspora africana realmente vissute in epoche diverse. La straordinarietà di ciascuno di loro - ne sono un esempio Jean-Baptiste Belley, Abuya Suleiman Diallo, Albert Badin, Angelo Soliman, Kwasi Boakye, Don Miguel de Castro, il Moro e San Benedetto Manasseri - sta nell'aver contribuito allo sviluppo della civiltà operando in ambiti diversi. Questo, tuttavia, non li ha resi immuni dall'amnesia collettiva nelle pagine della storia occidentale che a malapena ne cita i profili biografici. Indossare i panni del rivoluzionario o del filosofo, del notevole, del pittore, dell'ingegnere e persino del santo, seguendo le linee guida della rispettiva rappresentazione come documentato dalle fonti, antichi dipinti o fotografie, per Diop rappresenta una vera e propria messinscena della consapevolezza. Nel momento stesso in cui egli riattualizza le loro storie, inserendo nell'inquadratura attributi iconografici riconoscibili nel nostro presente - il pallone da calcio *in primis*, perché i nuovi eroi sono spesso calciatori che provenendo da luoghi disagiati e che attraverso lo sport trovano riscatto e salvezza, finanche celebrità e ricchezza - arricchiscono la narrazione di significati che portano il dibattito su altri piani, dalla emigrazione all'integrazione, al riconoscimento dei diritti civili.

Tematiche, queste, elaborate anche nel successivo *Liberty* in cui, come suggerisce il titolo stesso, la ricerca della libertà va ben oltre il semplice leitmotiv. Entrambe le serie, insieme ad *Allegoria* (2021), costituiscono i tre capitoli del primo volume monografico dedicato a Victor Omar Diop, pubblicato da 5 Continents Editions in coedizione con MAGNIN-A (Paris). Renée Mussai scrive che «*Allegoria* chiude il cerchio della serie, ancorando saldamente le riconfigurazioni meticolosamente create da Diop in questo momento presente, invitandoci a riflettere criticamente sulla giustizia ambientale, sull'antropocene e sulle nostre responsabilità collettive e individuali nell'assicurare un futuro più fattibile e vivibile.» Nei quindici tableaux emblematici, in cui Diop è ancora una volta regista e attore, gli elementi della flora e della fauna entrano in un racconto incentrato sulla natura contaminata dall'uomo, fragile e indifesa, attraverso la presenza di animali come il piccione blu della Nuova Guinea in via d'estinzione, la tartaruga marina, il canguro, l'orso polare, il salmone, associati a cactus, felci, strelitzie, coralli, frutta e verdura.

Il risultato è visivamente seducente con l'artista stesso che prende parte alla scena, come singolo individuo o entità reiterata, indossando il *boubou* azzurro tradizionale o il blazer rosa: anche nei dettagli c'è sempre una cura e un'attenzione che conferiscono un valore aggiunto alla ricerca estetica. Nel creare una distanza tra ciò che compare in primo piano e il fondo compatto e prevalentemente monocromatico si accentua anche quel senso di sospensione che attraversa la narrazione allegorica sempre più libera dagli schemi. Viaggiatore nel tempo e nello spazio, Victor Omar Diop entra, infine, nelle dimore lussuose di Deauville, in Normandia, in occasione della sua residenza d'artista al festival Planches Contact 2022, e nei luoghi più iconici dell'elegante cittadina, come la piscina *fin de siècle* dello stabilimento balneare. In corso di realizzazione la nuova serie *Odyssèia* è la metafora di una moderna odissea in cui l'autore attingendo, stavolta, alla propria mitologia personale gioca con memorie d'infanzia e sogni, celebrando il privilegio di poter viaggiare ancora più prezioso nell'era post pandemica. ■

OMAR VICTOR DIOP (Dakar, Senegal 1980, vive e lavora a Dakar) si laurea all'École Supérieure de Commerce di Parigi, lasciando successivamente la carriera nella comunicazione aziendale per seguire la sua passione per la fotografia e il design. Nel 2011 con la serie *Fashion 2112*, *Le Futur du Beau*, in cui mette in discussione gli standard della bellezza, riscuote grande successo ai Rencontres de Bamako. Partecipa a numerose mostre personali e collettive, tra cui *Omar Victor Diop photographe* (Editions de l'oeil 2013), *ReSignifications*, a cura di A. Amkpa (Postcart Edizioni 2016), *Free as they want to be*, a cura di C. Finley e D. Willis (Damiani 2022), Planches Contact - Festival de photographie de Deauville 2022 con la direzione artistica di Laura Serani. Nel 2021 è stata pubblicata la sua prima monografia che raccoglie le serie fotografiche *Diaspora*, *Liberty* e *Allegoria* (5 Continents Editions in coedizione con MAGNIN-A, Paris). In uscita per le Éditions Louis Vuitton - collezione Fashion Eye il volume dedicato a Deauville con la serie *Odyssèia* in corso di realizzazione.

21 © Omar Victor Diop, Jean-Baptiste Belley, serie *Diaspora*, 2014 (Courtesy MAGNIN-A, Paris)

31 © Omar Victor Diop, Albert Badin, serie *Diaspora*, 2014 (Courtesy MAGNIN-A, Paris)



4 | © Omar Victor Diop, *Allegoria 13*, 2021 (Courtesy MAGNIN-A, Paris)

5 | © Omar Victor Diop, *Les cheminots du Dakar-Niger, 1938 et 1947*, serie *Liberty*, 2016 (Courtesy MAGNIN-A, Paris)

6 | © Omar Victor Diop, *Allegoria 3*, 2021 (Courtesy MAGNIN-A, Paris)

